

CONTA CHI INSEGNA, NON L'AMBIENTE SOCIALE LA SCUOLA È DAVVERO MAESTRA DI VITA

È vero che un tempo ci si informava, prima dell'iscrizione dei propri figli a scuola, sulla qualità degli insegnanti, sulla severità nei giudizi, sulla disciplina nelle diverse sezioni. Oggi, ci si informa di più sull'ambiente. Cioè anche sui compagni di scuola, nella convinzione che «un buon ambiente» (cioè quello più simile al proprio o magari migliore) possa supplire a certe manchevolezze nell'educazione familiare, a certe mollezze genitoriali nei confronti dei propri figli.

Niente di più sbagliato, ci dice lo studio della Fondazione Agnelli che Lorenzo Salvia anticipa sul *Corriere* di oggi: se la scuola è maestra di vita e non soltanto di calligrafia, un ambiente vario, fatto di compagni più bravi e di più disordinati, di diversa provenienza sociale e geografica, è molto più formativo di un ambiente omogeneo fatto di gerarchie preconfezionate tra i ragazzi. Abitua i giovani a confrontarsi con situazioni complesse (e diverse), insomma è molto meglio. Lo dimostrano i risultati Invalsi delle classi per così dire miste, migliori addirittura di quelli delle classi dei bravi.

Che la scuola, quella pubblica, debba mischiare i bambini e i ragazzi, lo dice la legge. Ma il dubbio dei genitori è che questo sia fatto per non lasciare indietro nessuno, per far sì che la scuola funzioni da «ascensore sociale». E che dunque finisca per penalizzare i bambini migliori. I numeri e le ricerche dicono che non è così, che aspettare un compagno in difficoltà fa bene anche a chi è più sveglio, che ascoltare un bambino che parla un'altra lingua (che non sia inglese) può destare più curiosità di un videogioco di ultima generazione, che uno zuccone potrebbe invece essere molto più creativo o deciso di un sechione.

Ma dicono soprattutto che evidentemente ci sono dei bravi insegnanti, che sanno lavorare per far sì che da questo mix potenzialmente esplosivo si possa creare una classe ben funzionante. E allora forse, al momento dell'iscrizione, torniamo a chiedere notizie sugli insegnanti e non sul dna dei compagni di classe.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

